

## Laboratori intercultura 1° incontro Nuova scuola Asaf (NSA).

*Il dipartimento chiese internazionali ha tenuto 4 laboratori all'interno del primo appuntamento della NSA.*

0. Premessa metodologica: tutti gli esercizi fatti durante il percorso verranno letti come esperimenti: L'uso del termine esperimento è intenzionale perché l'obiettivo degli esercizi è il semplice sperimentare, fare cose nuove senza aspettarsi dei risultati, ma con la convinzione che tutte le esperienze della vita sono formative e possono insegnarci qualcosa di nuovo innanzitutto su noi stessi. Per questo motivo, dopo ogni esperimento siamo invitati a riflettere, su che cosa abbiamo imparato nel farlo.
1. Abbiamo lavorato innanzitutto sul **senso di disagio** a partire da una nostra esperienza personale. Ci siamo chiesti: che cos'è il disagio, come lo manifestiamo e perché. Questo per preparare il gruppo al percorso dell'intercultura, del confronto interculturale: quando ci si confronta con un'altra cultura si prova spesso disagio.
2. Abbiamo discusso La storia del **giudice saggio**:

*Di fronte al giudice si presentarono due litiganti. Il giudice ascolta il primo litigante con grande attenzione e concentrazione e poi gli dice: "Hai ragione". Poi ascolta il secondo al quale dice: "Hai ragione". Si alza uno del pubblico: "Eccellenza, non possono aver ragione entrambi!". Il giudice ci pensa sopra un attimo e poi serafico aggiunge: "Hai ragione anche tu!".*

E ci siamo domandati:

- Come classifichereste l'atteggiamento del giudice:
- Nella vita di tutti i giorni, pensate sia possibile questo modo di agire?
- Quali sono i vantaggi e gli svantaggi dell'atteggiamento del giudice?
- Pensate a situazioni di vita in cui questo atteggiamento è il solo possibile per una pacifica convivenza delle diversità.

3. Attraverso l'**esercizio dei nove punti** abbiamo riflettuto sul fatto che

Nell'apprendere nuove cose noi collochiamo "il nuovo" all'interno di un quadro predefinito (**una cornice**), e questo è naturale e va bene, ma quando il nuovo non trova spazio nella vecchia cornice è necessario mettere in discussione le premesse (*campo, o matrice percettiva-valutativa*).

Muoversi dentro una stessa cornice o cambiare la cornice sono due processi assolutamente differenti, comportano due diversi modi di rapportarsi a se stessi e al mondo.

Qualsiasi processo conoscitivo, qualsiasi attribuzione di senso, comporta la strutturazione di un campo, un decidere che cosa viene messo a fuoco, portato in primo piano e cosa lasciato sul fondo, definiamo un ventaglio di possibilità entro le quali consentiamo a noi stessi di muoverci.

Tutte le volte che tentiamo di varcare dei confini sentiamo una resistenza o un senso di imbarazzo, di disagio, la trasgressione ci appare insensata. Il Campo si difende, in quanto il cambiamento lo smentirebbe, lo distruggerebbe. Le resistenze sono dovute al fatto che il cambiamento che ci porta al di là del campo mette in discussione le premesse implicite, ma con esse anche l'appartenenza e l'identità.

Le persone che hanno risolto l'esercizio, pur provando lo stesso tipo di imbarazzo di chi non lo ha risolto, hanno imparato a convivere con l'incertezza, l'insensatezza, l'ambiguità e ad affrontare le situazioni

paradossali in un atteggiamento di attesa e sospensione del giudizio....in altre parole hanno associato l'ansia non con un atteggiamento difensivo-aggressivo, ma con un atteggiamento esplorativo.

4. Abbiamo affrontato poi **la tematica dell'oggettività**, divenendo consapevoli che nostra percezione non è mai neutra/oggettiva. infatti non esistono osservatori isolati, ognuno di noi è parte di una cultura in senso antropologico e questa cultura è parte di noi. Crescendo in una certa comunità, imparando una certa lingua, facciamo nostre complesse gerarchie di premesse implicite che in quell'ambiente sono date per scontate e che costituiscono il terreno sicuro che ci consente di capirci.

Ogni cultura tenta di creare un "universo di discorso" (cornice culturale) per i suoi membri, un modo nel quale le persone possono interpretare la loro esperienza e trasmetterla ad altri, un modo per condividere i significati. Questo universo di discorso viene trasmesso ad ogni generazione in parte consciamente e in parte inconsciamente.

Consciamente i genitori o gli insegnanti insegnano le regole del mangiare, vestire, pensare, ecc. Inconsciamente, implicitamente, tacitamente, senza enunciazioni di regole si può trasmettere, mediante il proprio modo di essere e comportarsi qual è il comportamento adeguato per ogni circostanza (in quanto maschi, femmine, sul lavoro, in pubblico, ecc) Basti pensare che la maggior parte dei comportamenti sono appresi dai bambini, semplicemente imitando i loro genitori. Le persone acquisiscono personalità e cultura durante l'infanzia, ben prima di quando sono in grado di comprenderle entrambe.

La grammatica di ogni cultura è inviata e ricevuta in gran parte inconsciamente, rendendo le inclinazioni e gli assunti culturali individuali difficili da riconoscere; essi sembrano così evidentemente giusti da non richiedere alcuna spiegazione.

Ovviamente non si tratta di "accettare" un modo di vivere opposto al nostro.

Si tratta di capire che alcuni modi di vita, alcune pratiche di vita ( che a volte ci ripugnano) non hanno lo stesso significato per loro che per noi.

**Risalire alle cornici non significa condividerle**, ma solo capirle meglio. "Disprezzare" chi vive e pensa diversamente da noi non ci aiuta nella comunicazione.

Ci siamo posti la Domanda: dovremmo accettare anche pratiche per 'loro' abituali, ma che 'noi' riteniamo inaccettabili e incivili {le vedove bruciate vive, il cannibalismo, l'infibulazione, la poligamia...)?".

Risposta: no, non si tratta di "accettare" il modo di vedere opposto. Questo modo di ragionare è tipico della "prima abitudine di pensiero", quella adatta ai sistemi semplici (che condividono cioè le stesse premesse implicite). Bisogna capire che anche queste pratiche che ci ripugnano non sono "gratuite" e non hanno lo stesso significato per "loro" che per "noi". Quindi si può e si deve al tempo stesso "rispettarle" in quanto espressione di cosmogonie e tradizioni profondamente condivise, e con altrettanta fermezza (nei casi di violenza fisica e morale) operare per la loro cessazione. Risalire alle cornici non implica condividerle, ma solo capirle meglio, più adeguatamente e profondamente.

Questo comporta una serie di adattamenti anche da parte nostra; per esempio: dare voce a coloro che in quelle culture stanno già lottando per eliminare quelle pratiche, i quali molto meglio di noi possono farsi carico di esigenze di continuità nel cambiamento e cambiamento nella continuità. Insomma: deve essere chiaro che non è che eliminando quelle pratiche devono "diventare come noi". E "disprezzarli" non aiuta

per niente, anzi rende praticamente impossibile trovare una soluzione. Lo vedremo meglio nella sezione sulla gestione creativa dei conflitti.

Nella famiglia patriarcale si dava per scontato che tutti condividessero le stesse premesse implicite di cui era portatore il *pater familiae*, nella famiglia polifonica bisogna fare attenzione alle diverse premesse implicite dei vari attori...la comunicazione stessa diviene polifonica. Sempre di più con il diversificarsi della nostra società, l'altra modalità di pensiero polifonica diventa una competenza di base, indispensabile anche nella vita quotidiana all'interno di una "stessa cultura".

A partire da due spezzoni di video che descrivevano il culto in una chiesa storica e in una chiesa battista afro-americana abbiamo analizzato le premesse implicite che costruiscono i due diversi modi di fare il culto e abbiamo analizzato le influenze culturali su queste premesse.

5. *L'ICD ha tenuto un laboratorio insieme al dipartimento di evangelizzazione. Abbiamo guardato e discusso parte di un film ("La punta della lancia") che descriveva una missione evangelizzatrice iniziata nel 1943 presso il popolo Waorani, del rio delle amazzoni in Ecuador, dove si affronta la questione delle diversità inconciliabili.*